

Verbo educare, forma delicata

Credo che dobbiamo riconoscere che stiamo vivendo un rischio molto serio, il rischio che il panorama delle relazioni interumane sia tutto occupato dalle problematiche, pur importanti, che fanno riferimento all'economia ed ai mercati, lasciando assai poco spazio ai temi della relazione fra le culture e le intelligenze e della solidarietà fra i popoli.

La memoria, che è la casa della nostra storia, può aiutarci a ridurre il rischio. È utile così ricordare che in quegli stessi anni in cui l'intolleranza e la violenza sembravano crescere inarrestabili e sfociavano nell'aggressione armata del nazismo e del fascismo agli altri popoli europei e nel genocidio dei cittadini non graditi, ebrei, zingari, handicappati e oppositori, nasceva e cresceva, seppur minoritaria e clandestina, un'altra prospettiva, che faceva riferimento alla ricerca del rispetto della diversità e della solidarietà. Paradossalmente l'esperienza di quegli avvenimenti tragici contribuiva alla convinzione, in coloro che non accettarono il silenzio e la complicità, dell'esigenza di costruire le condizioni sociali e culturali dell'integrazione europea, nella ricerca del superamento delle appartenenze particolari per un'appartenenza più ampia, in cui la qualità delle relazioni riducesse progressivamente l'esigenza di confini.

La testimonianza di vita e di educatrice di Margherita Zoebeli è una pagina importante di questa memoria.

Quando, pochi giorni prima del Natale 1945, giunse in una Rimini quasi completamente distrutta dai bombardamenti, Margherita aveva poco più di trent'anni, ma era già stata protagonista di importanti esperienze di solidarietà. Era una giovanissima insegnante diciassettenne quando collaborò alla conduzione di colonie di vacanza per bambini figli di disoccupati; organizzò in seguito l'accoglienza in Svizzera di bambini austriaci ebrei e figli di perseguitati politici; nel corso della guerra civile spagnola si occupò del trasferimento dalla Spagna alla Francia di cento bambini rimasti orfani, curandone l'accoglienza e l'ospitalità; durante

l'occupazione nazista fu impegnata nel salvataggio dalla Val d'Ossola alla Svizzera di centinaia di oppositori e in Francia nell'assistenza alle persone in difficoltà del territorio di Saint Etienne.

È lei stessa, in un colloquio con Raffaele Laporta, che ci parla di questa esperienza: "... là avevo compreso e sperimentato personalmente il valore del fare insieme, del coinvolgere le persone bisognose per non far loro subire la triste esperienza della carità...".

Grazie alle strutture inviate dal Soccorso Operaio Svizzero e alla collaborazione del comune di Rimini, Margherita edifica e rende operativo il C.E.I.S. (Centro Educativo Italo Svizzero), un villaggio che comprende una scuola materna, una casa per

bambini rimasti orfani e un centro socio assistenziale, a cui si aggiungeranno in seguito le scuole elementari. "... Inoltre avevamo appositi locali per i laboratori artigianali allestiti per gli adulti... erano le madri dei bambini di scuola materna che venivano regolarmente a cucire da noi, realizzando con le nostre stoffe dei capi di vestiario per i loro figli; lavorare insieme aiuta a concepire nuovi tipi di rapporto interpersonale... anche oggi esiste la consuetudine della collaborazione volontaria da parte di genitori e amici per lavori di vario impegno e tipologie che vanno dalla cura del giardino alla costruzione del materiale didattico, all'allestimento di strutture di gioco, alla realizzazione del Giornale del villaggio...".

"... Si usciva da una guerra feroce per cui bisognava educare prima di tutto alla pace e alla tolleranza. Questo poteva essere fatto attraverso il vivere insieme che responsabilizza gli individui portandoli ad accettare gli altri anche se molto 'diversi'; perciò la nostra scuola si è aperta fin dai primi anni ai bambini con handicap oppure irregolari nel comportamento o 'stranieri' nella lingua...".

L'attenzione alle relazioni interpersonali si collega ad altri riferimenti educativi altrettanto originali, come la cura della disposizione degli spazi esterni ed interni agli edifici, che deve poter consentire una funzione sia individuale che collettiva. "I padiglioni sono stati collocati sul terreno a mo' di villaggio con la piazzetta comune e una distribuzione che fa ben distinguere ogni baracca rispetto alle altre".

La "casina", nata per fornire una casa ai bambini orfani o che hanno

Margherita Zoebeli



*La democrazia strumento
e obiettivo dell'azione educativa*

di ANGELO ERRANI

Chi è Margherita Zoebeli?

Margherita Zoebeli nasce a Zurigo il 7 giugno 1912, dove frequenta un corso di studi e ottiene il titolo di insegnante e la specializzazione per l'insegnamento differenziale. Nel 1929 aderisce al Soccorso Operaio Svizzero (Organizzazione umanitaria socialista) e collabora all'organizzazione di colonie di vacanza per bambini figli di disoccupati e all'accoglienza in Svizzera di bambini austriaci, figli di ebrei e perseguitati politici.

In qualità di membro dell'équipe socio-pedagogica del partito socialista per l'assistenza dei bambini orfani o di genitori dispersi, si occupa, nel corso della guerra civile spagnola, dell'evacuazione e dell'ospitalità in Francia di cento bambini spagnoli, organizzando per loro l'accoglienza, un servizio medico ed attività educative.

Fra il 1939 ed il 1943 Margherita insegna in diverse scuole del Cantone e della città di Zurigo e frequenta un corso per la preparazione di operatori sociali da inviare nei paesi devastati dalla guerra. Viene così incaricata dal Soccorso Operaio Svizzero di una missione in Valle d'Ossola per organizzare il salvataggio verso la Svizzera di centinaia di

uomini braccati dalle truppe nazifasciste e poi in Francia, con il compito di organizzare, in collaborazione con il Comitato di Liberazione, l'assistenza alla popolazione più bisognosa, compito che porta avanti avvalendosi di gruppi di volontari, adolescenti e adulti, con i quali organizza l'assistenza domiciliare ad anziani e disabili.

Nel dicembre 1945, in seguito alla richiesta del sindaco della città Arturo Clari, Margherita, con un gruppo di collaboratori, giunge a Rimini e, utilizzando una struttura di baracche di legno fatte giungere smontate dalla Svizzera, dà vita al C.E.I.S. (Centro Educativo Italo Svizzero), un villaggio che comprende una scuola materna, una Casa dei Ragazzi per bambini rimasti orfani e un centro socioassistenziale, a cui si aggiungeranno in seguito classi di scuola elementare.

Il C.E.I.S. diviene sede di formazione per insegnanti ed educatori e luogo di incontro e di ricerca delle più innovative correnti pedagogiche nazionali e internazionali. Fin dal 1947 ospiterà infatti gli incontri S.E.P.E.G. (Semaines Internationales d'Étude pour l'Enfance victime de la Guerre), a cui parteciparono

Visalbergli, Codignola, Musatti, Washburn; nel 1952 è al C.E.I.S. che viene tenuto il convegno di fondazione del Movimento di Cooperazione Educativa con la presenza di C. Freinet.

L'interesse per l'educazione dei bambini handicappati e in situazione di svantaggio si concretizza nell'attivazione presso il Villaggio, nel 1953, del primo Centro Medico Psico-Pedagogico, la cui attività, oltre che alla struttura, sarà di supporto alla scuola pubblica del territorio.

Il Comune di Rimini nel 1963 conferisce a Margherita la cittadinanza onoraria per l'opera educativa svolta a favore della città. Nel 1976 il Soccorso Operaio Svizzero le affida l'organizzazione della costruzione di una scuola materna e la formazione degli insegnanti nelle zone terremotate del Friuli e, nel 1982, ormai settantenne, Margherita viene chiamata dal governo del Nicaragua ad occuparsi della formazione degli insegnanti delle scuole speciali di quel paese.

Nel 1989 l'Università degli Studi di Bologna conferisce a Margherita Zoebeli, unitamente a Mario Lodi e a Paulo Freire, la Laurea ad honorem. Muore a Rimini il 25 febbraio 1996.

una famiglia che non è idonea alla loro educazione, viene curata in modo da consentire un clima di sicurezza. "Niente che assomigli al 'collegio', niente di impersonale, di autoritario, niente che ricordi l'assistenzialismo indifferente alla personalità di chi 'riceve'!... il punto di partenza è sempre l'accettazione che fa scaturire nel bambino un senso di fiducia nell'ambiente che lo accoglie. I ritmi regolari della casa, il calore umano, le amicizie che si instaurano tra i bambini e con gli adulti, diventano il tessuto di base della sicurezza e della fiducia in se stessi...". La didattica, organizzata fin dall'inizio a tempo pieno, sia nella scuola materna che nella scuola elementare, è ispirata dall'attenzione all'educazione all'autonomia, in un clima di collaborazione e non di competizione. Bambini e bambine vengono fatti partecipare alla elaborazione del progetto di apprendimento che li riguarda. "Progettare insieme, vivere intensamente un lavoro di gruppo aiuta i bambini che hanno meno immaginazione e meno risorse... importante è anche il materiale che si utilizza per facilitare l'apprendimento; ciò che lo caratterizza è il fatto di essere manipolabile da parte del bambino singolo o dei gruppi, così

da permettere un immediato controllo del pensiero... di fare da solo la verifica dell'apprendimento".

L'integrazione di bambini e bambine handicappati nelle scuole del C.E.I.S. precede di molti anni la legge che ne consentirà la frequenza nelle classi comuni della scuola pubblica. "Iniziammo ad accogliere ragazzi gravemente handicappati; per loro si cercarono e si cercano forme organizzative che consentono

un regolare contatto con la normalità della scuola: il pranzo è consumato insieme, inoltre i bambini della scuola elementare, secondo ritmi che sono cambiati negli anni, danno vita a varie attività di laboratorio cui partecipano anche i gravi... questa convivenza è positiva anche per gli altri: i più piccoli riescono a giocare con il ragazzo handicappato, spesso lo attivano; i più grandi, coscienti della gravità dei problemi presentati dal compagno, diventano veri co-educatori".

Educare, sostiene Margherita Zoebeli, è un verbo delicato. Ed è grazie alla delicatezza delle scelte, dello stile e delle sue metodologie educative che tanti bambini e bambine, spesso in situazione di svantaggio, hanno avuto l'opportunità di vivere un'esperienza di crescita rispettosa della loro originalità e capace di far loro sperimentare come risorsa la diversità. La sua scuola (l'Asilo svizzero, come lo chiamano a Rimini) non ha inoltre dimenticato di essere il frutto di un'iniziativa di solidarietà internazionale rivolta ai bambini italiani traumatizzati dalla guerra e si è fatta promotrice di progetti di solidarietà che attualmente riguardano i bambini e le bambine della Bosnia e del Ruanda.

Il villaggio verso il duemila. Le foto sono tratte dal volume Memoria come futuro - cinquant'anni di vita del CEIS, Maggioli Editore

